

EMMANUELE F. M. EMANUELE

In uno straordinario contesto artistico

La presidenza della Fondazione Roma e dell'azienda speciale Palaexpo. **I programmi dei tre spazi espositivi** per i prossimi due anni. **Coniugare la valorizzazione** dello straordinario patrimonio artistico della città con la più ampia apertura sull'arte e la civiltà di altri popoli. **Taglio dei costi e degli sprechi** per rilanciare lo sviluppo. **Non sarà sacrificato** un solo dipendente. **Il principio di sussidiarietà** troppo spesso disatteso.

di Emanuele Stolfi

Nell'aspetto assomiglia sempre più ad un signore del Rinascimento, con il portamento austero, i capelli brizzolati, il vestito impeccabile. Ed anche la cornice in cui si muove, quella sontuosa di Palazzo Sciarra, aggiunge un'aura di nobiltà all'insieme. Poi però, quando si inizia a conversare con Emmanuele Emanuele, il professore, le suggestioni svaniscono e il discorso fila dritto ai problemi concreti dell'economia, della cultura, della ricerca nel nostro Paese. E in effetti dall'osservatorio privilegiato di presidente della Fondazione Roma e, più di recente, di presidente dell'azienda speciale Palaexpo gli strumenti per un'analisi della situazione congiunturale italiana in tutti i campi non gli mancano.

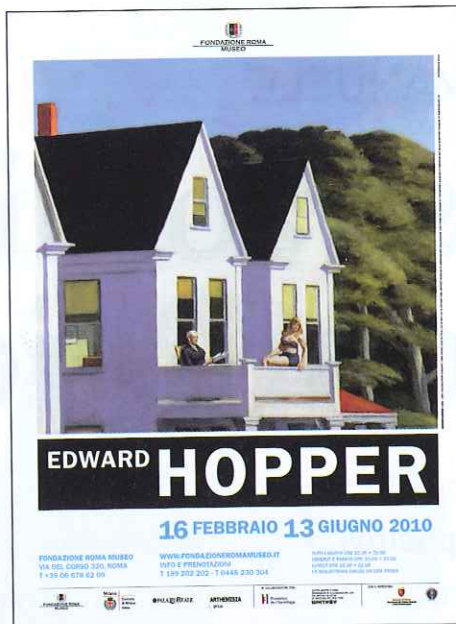
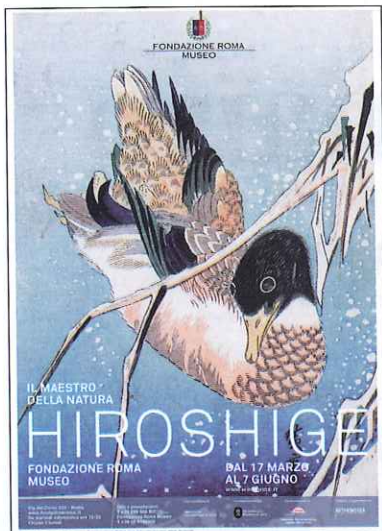
Ma oggi non vogliamo parlare di finanza, di cui peraltro è grande esperto e riconosciuto accademico, né di ricerca scientifica o di interventi nel sociale, dove pure la Fondazione che dirige ha acquisito innumerevoli benemerienze. Oggi parliamo di cultura, anzi di Cultura con la C maiuscola, ovvero di quel

complesso di saperi, di tradizioni e di capacità innovative di cui l'Italia contemporanea troppo spesso mostra di aver smarrito la chiave creativa.

Lei oggi può essere considerato, senz'ombra di lusinga, uno dei più importanti produttori di offerta culturale della nostra città. Lo è per

In apertura il professor Emmanuele Emanuele. Qui in basso il Palazzo delle Esposizioni





Alcune delle mostre di successo del Museo del Corso



indole o per passione artistica? Lo è per un'innata vena di mecenatismo che le sue origini siciliane le hanno impresso? O lo è perché dispone di mezzi finanziari che altri non hanno? Probabilmente lo è per tutti questi fattori messi insieme. Cominci allora col raccontarci i contenuti di questa offerta, partendo dai programmi espositivi dei prossimi 12/24 mesi negli spazi di cui lei ha attualmente la responsabilità. E partiamo dalle Scuderie del Quirinale, forse una delle

più belle location del mondo.

Per il 150° anniversario dell'unità d'Italia allestiremo, anticipando l'evento, nell'autunno del 2010, una grande mostra sul "1861" e gli artisti più famosi che ne hanno celebrato la nascita. Credo che sarebbe stato impossibile trovare una collocazione più consona. Seguiranno, nel 2011, due grandi mostre, la prima su Lorenzo Lotto, in primavera, e nell'autunno quella su Filippino Lippi. L'anno dopo sono in programma altre due grandi esposizioni destinate a fare

epoca: prima sul Tintoretto e poi su Paolo Veronese, alle quali stiamo lavorando sperando di realizzarle. Si conferma dunque la linea di dedicare le Scuderie, in ragione della sacralità del luogo, ai grandi artisti italiani.

Qual è invece la vocazione del Palazzo delle Esposizioni che ha tutt'altra storia e destinazione?

Qui la proposta culturale sarà diversificata in base alla stessa morfologia del contenitore. Così al piano terra della "Fontana", dedicato all'arte contemporanea e alle suggestioni che vengono dal territorio, in questa primavera, conclusa la mostra del National Geographic ce ne sarà una sul Lusso essenziale; nell'estate di quest'anno una mostra di Amnesty International e, in autunno, una mostra sulla letteratura di viaggio. Seguiranno, nel 2011, una mostra della bravissima scultrice Alessandra Valenti e una sul grande fotografo del '900 Arturo Ghergo. Al piano nobile, quello che io chiamo della Stella, è di prossima apertura la grande mostra sulla civiltà messicana centrata su Teotihuacan, il più grande sito archeologico precolombiano. Per il 2011 stiamo lavorando ad una mostra sulla pittura americana e, per il 2012, ad una mostra sulla "Via della seta". Infine al piano superiore allestiremo un 'Viaggio nel genoma umano', curato dallo scienziato Luca Cavalli Sforza, che ripercorre le tappe dell'evoluzione a partire dai venti esseri umani della gola di Olduvai nella pianura del Serengeti in Etiopia, dove è cominciata la grande avventura dell'uomo.

E veniamo infine al terzo polo, quello di proprietà diretta della Fondazione: il Museo di via del Corso. Cosa ci riserva il suo programma nei prossimi mesi?

Nell'autunno 2010 una mostra su Roma e l'antico "Visione e realtà del '700 romano". La Città Eterna è per noi il principale oggetto di interesse della Fondazione Roma. Da essa si parte per confrontarci col mondo che ci circonda. Nel 2011 ci rivolgeremo agli anni '60, che mi permetteranno di fare un omaggio

alle esperienze di quel periodo fecondo della mia gioventù. Il periodo delle gallerie Schwarz e Marconi di Milano e dei grandi artisti di quell'epoca, Bay, Crippa, Dova, Biasi, Nespolo, quando si vivevano avventure culturali imperdibili, forti dell'influsso dei momenti storici d'Oltralpe e delle suggestioni teoriche della Patafisica e, a Roma, Festa, Schifano, Angeli. Torneremo, poi, a Roma con una mostra sul rinascimento del '500 a conferma della vocazione pedagogica del Museo avviata con il '400 e con il '700. A suffragare, infine, quel percorso che vede esaltare il rapporto che lega Roma con il mondo, ci

sarà successivamente una mostra sull'impero indiano dei Moghul.

Possiamo riassumere così? Le Scuderie del Quirinale, proprio per la sacralità del contesto, mirano a diventare il luogo di esaltazione della più alta espressione classica dell'arte italiana; il Palazzo delle Esposizioni, con la sua struttura multiforme, si presta ad un'articolata narrazione dell'arte moderna; il Museo del Corso è lo spazio deputato a rappresentare Roma come epicentro dell'arte che si apre e dialoga con il mondo intero. Al di là però delle tipizzazioni indotte

Il Museo del Corso rappresenta Roma come epicentro dell'arte che si apre al mondo intero

dalla vocazione dei diversi siti, qual è il *fil rouge* della programmazione complessiva, quello che lega tra loro eventi di matrici, epoche e discipline così diversi?

Posso dirle di aver portato anche nella nuova esperienza di Palaexpo, mutatis mutandis, lo stesso spirito che ha sempre ispirato la mia gestione della Fondazione, che non si è mai configurata come mero ente erogatore, ma come autentica protagonista della realtà del territorio con cui ha sempre mantenuto legami molto stretti. Anche su scala nazionale dunque - come oggi in realtà si pone la nostra offerta culturale - intendo coniugare la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico italiano con la più ampia apertura sull'arte e la civiltà di altri popoli.

Giorni fa lei ha dichiarato ad un noto quotidiano di aver assunto la responsabilità dell'azienda Palaexpo e di aver versato nelle sue casse circa quattro milioni di euro al solo scopo di avviare una politica di rilancio e di potenziamento dell'azienda. Il Comune di Roma invece li ha incamerati per ridurre le sua esposizione e di sviluppo adesso non si parla più.

No, se non se ne parlasse più di rilancio me ne andrei un minuto dopo. Certo dovrò cercare altrove le risorse per compensare i mancati contributi. Cosa che peraltro ho già cominciato a fare agendo sul doppio versante della riduzione delle spese e dell'aumento delle entrate. Sotto il primo aspetto ho già tagliato costi per 1,760 milioni di euro complessivi, in gran parte per la gestione della struttura, ma anche per le mostre minori e le attività di enti collegati. Sul lato delle entrate invece ho

Davide con la testa di Golia di Caravaggio (1610) una tra le opere esposte alle Scuderie del Quirinale



agito sull'unica leva disponibile, cioè il botteghino, tagliando tutti gli ingressi gratuiti alle mostre. Apriti cielo! A strillare più di tutti sono stati i privilegiati della 'casta' che predicano ogni giorno per il sostegno e la priorità della cultura e poi razzolano male per non pagare 10 euro di ingresso ad una mostra che tutto il mondo ci invidia. E tra questi, in prima linea, alcuni di coloro che per il loro ruolo sono i conservatori del nostro patrimonio artistico che a volte ritengono non di custodire ma di possedere.

Facciamo il tifo perchè la sua politica del rigore abbia successo e incontri il consenso dell'amministrazione di riferimento. Certo è che il malcostume di cui lei parla e che, ahimè, dilaga ovunque, potrebbe rimettere in discussione quel paradigma della partnership pubblico-privato su cui si fondano tante speranze di uscita dalla crisi e di ripresa dello sviluppo.

In effetti quel paradigma - che poi altro non è che il principio di sussidiarietà sancito costituzionalmente - si regge su due presupposti: che il privato sia legittimato ad operare secondo le regole del mercato e che lo Stato, esercitando tutte

Il Palazzo delle Esposizioni si presta ad un' articolata narrazione dell' arte moderna

le sue prerogative di indirizzo e di controllo, si astenga da qualsiasi interferenza gestionale e anzi si adoperi per realizzare il contesto più favorevole al miglior esito dell'impresa. Ma purtroppo nella realtà si verifica molto spesso il contrario e anzi, paradossalmente, le interdizioni e i balzelli pubblici aumentano via via che diminuiscono le risorse delle amministrazioni.

Lasciamo le pene della gestione quotidiana e torniamo alla politica culturale a Roma, da cui siamo partiti in questa nostra conversazione 'davanti al caminetto'. Lei si è più volte dichiarato scettico sullo spessore di quei timidi segnali di rinascimento che talvolta appaiono qua e là. Resta convinto di questa inconsistenza anche dopo la fantastica affluenza di pubblico alla mostra di Caravaggio, o

alla buona accoglienza di quelle di de Chirico e di Hopper?

Non confondiamo la domanda di cultura, che è ampia e tangibile, con l'offerta che invece non decolla. E non creda a chi dice che è tutta colpa della crisi economica o dell'insufficienza delle infrastrutture. Magari fosse questa la causa! Le faccio solo un esempio: sfogliando qualsiasi elenco si accorgerà che a Roma esistono più di 50 spazi espositivi, piccoli, medi e grandi. Uno dice 'caspita, che abbondanza di opportunità!'. Poi vai a guardarci dentro e ti accorgi che la qualità dei contenuti mediamente è modesta, ma soprattutto che manca qualsiasi forma di coordinamento e di programmazione che consentirebbe non solo di evitare sprechi e duplicazioni, ma di allocare le poche risorse disponibili in maniera assai più razionale ed efficace.

In effetti ci si domanda come è stato possibile passare nel giro di pochi decenni da quella straordinaria fioritura artistica che Roma visse nei vent'anni seguiti alla fine della guerra all'odierna atarassia culturale, come lei stesso l'ha definita. Si è scritto molto di quella magica stagione in cui



dell'egemonia culturale di un tempo. Ma su solide fondamenta accademiche e istituzionali hanno saputo rinnovarsi in qualche modo. A Roma sembrano mancare proprio quelle basi. Eppure pochi sanno che a Roma ci sono 10 università tra pubbliche, private e confessionali, dove quindi si forma una parte non trascurabile della classe dirigente di questo Paese. Che la Rai è il più grande produttore di beni televisivi e cinematografici, insieme a Cinecittà, all'Istituto Luce e a decine di produttori indipendenti. Che a Roma è concentrato l'80 per cento della ricerca scientifica pubblica. Che qui ha sede quasi tutta l'industria aerospaziale e l'elettronica d'avanguardia. Insomma una lunga serie di incubatori di cultura che, contrariamente a quanto avvenuto in passato, non fecondano la città, non hanno ricadute sul tessuto sociale in grado di suscitare una nuova vivacità espressiva in tutte le forme d'arte, dalla pittura alla letteratura, dal cinema al teatro, dalla scienza alla televisione. A che è dovuta, secondo lei, questa sterilità?

In un momento in cui tutto il mondo flette sotto i colpi di una crisi devastante che nessuno è riuscito finora a governare e fa saltare tutti i canoni, non solo economici e finanziari, su cui riposavano le nostre certezze, a mio parere l'unica via d'uscita possibile sarebbe proprio la cultura nella sua più larga eccezione. Guardi per esempio cosa fece papa Martino V di ritorno da Costanza intorno al 1430 per resuscitare Roma dal letargo in cui giaceva. Cominciò col chiamare artisti del calibro di Gentile da Fabriano e Pisanello nei primi cantieri in Vaticano e in Laterano e presto la città divenne un polo di attrazione per artisti desiderosi di studiare e confrontarsi con la tradizione classica. Seguirono Brunelleschi e Donatello, Masaccio e Masolino, Leon Battista Alberti con la sua *Descriptio Urbis Romae*. E fu il Rinascimento. Vuol sapere cosa succede da noi oggi? Si destina al nostro strepitoso patrimonio culturale lo 0,2 per cento del Pil. Le basta?

Sì, mi basta.

A sinistra La crocifissione del Tintoretto (1565) la cui esposizione, prevista nel 2012, farà epoca. Qui sopra un particolare della piazza del Quirinale davanti alle Scuderie

i più grandi poeti e letterati si ritrovavano nei luoghi mitici della città, da Rosati a via Veneto o a piazza del Popolo, al Baretto di via del Babuino, al Caffè Greco o a casa Bellonci, mentre si affermavano i "contestatori" del Gruppo 63; o i pittori figurativi facevano corona intorno a Guttuso, da Cesaretto a via della Croce, e gli informali (Burri, Turcato, Angeli, Festa e cento altri) frequentavano via Margutta o l'osteria Menghi per esplorare le nuove forme; o il cinema neorealista di Rossellini, De Sica, Zavattini, e poi quello di Visconti, di Fellini, faceva scuola nel mondo; e nascevano riviste e giornali come *Il Mondo*, *Nuovi Argomenti*, *L'Espresso*; mentre Daniel Bovet ed Edoardo Amaldi portavano la chimica e la fisica italiane a Stoccolma e galleristi d'arte lungimiranti, come Plinio De Martiis o Irene Brin e Gaspero del Corso, facevano conoscere i nuovi artisti che diventeranno famosi non solo in Italia. Che cosa c'era dunque in quella magica stagione che oggi non c'è più?

Quella stagione felice che ho avuto la fortuna di vivere sia a Roma che a Milano e che ha influenzato fortemente la mia sensibilità culturale, era determinata sicuramente dal ritorno alla gioia dopo l'eclissi della guerra e la soffocante coltre conformistica del fascismo che l'aveva preceduta.

C'era una voglia di vivere incontenibile, un fervore d'impresa e un'etica del lavoro che avrebbero aperto la strada al miracolo economico.

C'era in fin dei conti quella che i tedeschi chiamano *Weltanschauung*, cioè quella concezione del mondo positiva che è appartenuta ad un popolo intero. Tutto questo oggi non si ritrova più e, per quanti sforzi ciascuno di noi possa fare, non vedo sinceramente chi e che cosa possa resuscitare quelle atmosfere così fertili di cultura che contrassegnarono la Roma degli anni 50-60.

D'accordo, lasciamo stare l'amarcord e consoliamoci col fatto che anche altre grandi capitali, come Parigi, hanno perso i segni esteriori